

l'intervista ad Andrea Orlando

"Il Pd è un soggetto irrisolto, va rifondato il problema non sono i nomi ma l'identità"

Alessandra Costante La Stampa 28-9-22

«Il Pd è un soggetto irrisolto. Questo partito va ripensato, deve avere una sua identità forte». **Andrea Orlando**, ministro del Lavoro nel governo Draghi e capolista (eletto) in Liguria alla Camera, parla di «rifondazione» indispensabile per i dem. E la consolazione per quanto magra è che la sua Liguria si sia riscoperta roccaforte, nonostante la vittoria del centrodestra: *«Se il trend ligure fosse stato nazionale, oggi staremmo commentando un'altra storia».*

Si aspettava una vittoria così schiacciante della Meloni?

«È una vittoria, ma non la definirei schiacciante. Più che altro è stato un travaso di voti nel centrodestra. Non c'è stato uno sfondamento della destra, ma una vittoria politica sì. A fronte dell'avanzata di Fratelli d'Italia, la Lega e Forza Italia sono crollate. Se avessimo tenuto il campo largo sarebbe stato diverso».

E ora cosa succede nel Pd?

«Serve un congresso rifondativo che coinvolga chi nel tempo si è allontanato dal partito dedicandosi ad altro, al volontariato o al sindacato, all'associazionismo, a coloro che sono rimasti a casa ma non hanno smesso di pensare che si possano cambiare le cose. Deve essere una chiamata generale per ripensare il partito».

Sui social, lei ha detto che il Pd deve dare risposte più radicali e che invece è coperto da una spessa coltre di moderatismo. Un messaggio in bottiglia a Stefano Bonaccini che potrebbe essere tra i candidati alla segreteria?

«Se dovessi dire qualcosa a Bonaccini, lo chiamerei per nome. E poi non è l'unico interprete di una posizione nobile, ma insufficiente. Non basta più un partito garante del sistema e che prova a civilizzare il sistema. Bisogna introdurre una critica più radicale rispetto alla società, al lavoro, agli aspetti economici e ambientali. Si tratta di proporre alla gente una nostra idea di società».

Qualcuno dice anche che il Pd deve imparare anche a stare all'opposizione.

«In parte è anche così, ma molto conta come sai stare in un governo. Se hai un'identità forte puoi portare avanti i tuoi temi; se hai un'identità irrisolta tendi a identificarti esclusivamente con azioni di governo. Pci e Psi furono nel governo con De Gasperi, ma nessuno parlò mai dell'agenda De Gasperi. E quando negli anni Settanta ci furono ancora i governi di unità nazionale, nessuno evocò mai l'agenda Andreotti. Evocare l'agenda Draghi è l'effetto della difficoltà a definire la nostra identità».

Quindi, a congresso il prima possibile come dice Letta?

«A congresso dopo un'impostazione seria. Dopo aver definito le regole per elaborare una piattaforma e darsi un'identità solida. Ci dobbiamo prendere il tempo per sciogliere i nodi che si sono aggrovigliati».

Sarà candidato?

«Se si mette in discussione un congresso ordinario è perché i problemi non sono i nomi, ma la ragione sociale. E non sono il solo a pensarlo. Feci un ragionamento del genere anche dopo la sconfitta ai referendum del 2015, ma non fui seguito. L'idea di risolvere quel momento solo con la riaffermazione di Renzi non ha portato molto lontano».

Domenica sera è stata notata la sua assenza al Nazareno: problemi con Letta?

«Letta l'ho sentito spesso in questi giorni. Semplicemente ho ritenuto che fosse meglio seguire i risultati in Liguria». —